

Enti locali. Decisive saranno i Ddl regionali che per ora rinviando ad altri atti o intervengono in ordine sparso

Province, dal riordino attesi 3 miliardi

ROMA

«C'è una stima che circola da qualche settimana nelle stanze del governo. L'ha elaborata la Sose e riguarda i risparmi attesi dal riordino delle funzioni provinciali imposto dalla legge Delrio. Si parla di circa 3 miliardi nel triennio. Una cifra che, se confermata, attutirebbe il taglio da un miliardo per il 2015, il 2016 e il 2017 imposto alle province dall'ultima legge di stabilità. A una condizione però, che dall'operazione di ripartizione dei compiti degli enti di area vasta restino fuori quelli "inutili".

Come forse si ricorderà, nel trasformarle in enti di secondo livello (formati cioè da sindaci o consiglieri eletti dai propri "pari") e nel far nascere le città metropolitane, la legge Delrio lascia alle province solo quattro attribuzioni: ambiente, strade, scuole superiori e assistenza ai comuni. Dando mandato alle regioni di decidere come ripartire tutto il resto tra gli altri livelli di governo. Un passaggio cruciale perché una volta deciso "chi farà che cosa" si dovrà procedere al trasferimento di personale, immobili e risorse.

Fatta eccezione per Basilicata, Calabria, Emilia Romagna, Marche e Toscana che mancherebbero all'appello, molte giunte regio-

nali stanno emanando in queste settimane (in ritardo visto che entro il 31 dicembre 2014 sarebbero dovute arrivare le leggi regionali vere e proprie) i ddl con le loro scelte. Ebbene, le deliberazioni di Giunta che sono già giunte e che devono essere approvate in consiglio, ci mostrano un sistema che si sta muovendo in ordine sparso. Quasi nessuno (tranne forse la Liguria) sembra voler lasciare in provincia solo i compiti assegnati dalla

SCELTE OPPOSTE

La Liguria sembra la più «fedele» alla legge Delrio mentre l'Umbria rafforza Terni e Perugia. La Lombardia si riprende l'agricoltura

Delrio; molti di più sono i governatori propensi ad assegnare ai nuovi enti di area vasta le "vecchie" funzioni oppure orientati a rinviare la scelta a una legge successiva.

Partiamo da questi ultimi. Del gruppo fanno parte l'Abruzzo, la Campania, il Molise e il Veneto. Con sfumature diverse. Seppur accomunati dall'intenzione di fissare i principi fondamentali e rinviare alla successiva legislazione

regionale le scelte definitive i loro ddl si differenziano però in più di un punto. Quello campano, ad esempio, prevede espressamente che siano soppressi i compiti superflui, conferma in capo alla Città metropolitana di Napoli tutti i compiti attuali e punta a darli anche alle altre realtà territoriali (Casserta, Benevento, Avellino e Salerno) purché li gestiscano in forma associata. Diversa è la scelta veneta che lascia agli enti provinciali tutte le funzioni amministrative già conferite dalla legge regionale e si dà un anno di tempo per le decisioni definitive.

La conferma dello status quo in capo alle "amministrazioni di mezzo" la ritroviamo poi in Puglia, tranne forse le politiche sociali che passano ai comuni, in Lombardia e in Piemonte. Con alcuni distinguo. La giunta guidata da Roberto Maroni, da un lato, si riprende agricoltura, foreste, caccia e pesca; dall'altro, assegna a Sondrio sia l'approvazione del piano provinciale su rifiuti e cave sia le funzioni amministrative sulle grandi derivazioni d'acqua pubblica. Diversa è la via battuta da Sergio Chiamparino che propone la gestione in forma associata di una serie di compiti amministrativi (acqua, rifiuti, trasporto su gom-

ma, formazione professionale eccetera) sulla base di quattro ambiti territoriali ottimali: Novarese, Vercellese, Biellese e Verbanese, Cusio, Ossola; Astigiano e Alesandrino; Cuneese; Torinese.

Più "fedeli" al dettato della 56 appaiono invece Liguria e Lazio. La prima ribadisce che alle funzioni fondamentali delle province devono aggiungersi, ma solo fino al varo di una nuova normativa nazionale, polizia provinciale, centri per l'impiego e politiche attive per il lavoro. La seconda perché scommette fortemente sulla città metropolitana di Roma assegnandole sviluppo economico, formazione professionale, agricoltura e naturalmente beni culturali. E lasciando al livello comunale quasi tutta la gestione dei servizi sociali.

Più "provinciocentrica" sembra infine la strada seguita dall'Umbria. Se è vero che anche qui il sociale passa ai comuni, è altrettanto vero che le province di Terni e Perugia conservano la formazione professionale e politiche attive e incamerano dalle comunità montane e dalle Unioni speciali di comuni più di un'attribuzione. Da boschi e torrenti alle bonifiche, fino a funghi e tartufi.

Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

